

7. L'INDUSTRIA ALIMENTARE

7.1. La congiuntura

L'indice della produzione industriale Istat valuta pari a +0,9% la variazione del volume produttivo dell'industria alimentare, 2005 su 2004, contro il -1,8% dell'industria nel suo complesso. Se ci si riferisce all'indice corretto a parità di giornate lavorate l'alimentare nazionale mette a segno un incremento della produzione pari all'1,7%, un risultato notevole se confrontato al -0,5% del 2004. Si conferma l'anticiclicità del settore, messa in dubbio negli anni passati. I consumi alimentari (Federalimentare) chiudono il 2005 con un +2%.

I comparti industriali che hanno manifestato una dinamicità decisamente positiva, sempre secondo Istat, sono stati, nel corso del 2005: zucchero (+55,5%), condimenti e spezie (+14,0%), gelati (+10,5%), riso (+8,2%) e succhi di frutta e ortaggi (+4,5%). Sono discreti i risultati dell'industria delle granaglie e della produzione di farine (+3,1%), degli oli e grassi vegetali e animali (+1,8%), lattiero-casearia (+2,9%) e del vino (+1,3%). Sono invece negativi gli indici per l'industria di lavorazione delle carni (-1,2%), a causa soprattutto del -4,3% realizzato dal settore avicolo, della lavorazione del pesce (-2,3%), della lavorazione e conservazione di frutta e ortaggi (-3,6%), mangimistica (1,5) e delle bevande alcoliche distillate (-2,5%).

Nel 2005, il valore delle esportazioni alimentari rappresenta il 5% di ciò che è stato complessivamente commercializzato verso l'estero. L'export alimentare riconferma l'incremento del 2004 (+3,5%), anche se l'apporto del primo semestre è risultato certamente più vivace (+4,9%), ma ripropone risultati inferiori a quelli realizzati dal sistema Paese.

Si calcola inoltre che il saldo positivo della bilancia alimentare abbia realizzato un incremento molto prossimo al 30%.

7.1.1. Emilia-Romagna

La crescita economica della regione, descritta dai dati pubblicati da Unioncamere, presenta per il 2005 un moderato aumento del PIL, + 0,5%; questo risultato, condiviso con Friuli V.G., è il migliore realizzato dalle regioni italiane per cui l'Emilia-Romagna si pone in una situazione di relativo privilegio rispetto al valore medio nazionale che, a valori costanti, è prossimo allo "zero".

Le previsioni per i due anni successivi attribuiscono alla Regione un vantaggio, in termini di crescita, pari a 0,3-0,4 punti di PIL rispetto al dato nazionale: vengono infatti indicati dal Centro studi Unioncamere incrementi del PIL nazionale 2006 e 2007 rispettivamente pari a +1,5 e +1,4, contro un +1,8% dell'Emilia-Romagna per entrambe le annate. Questo valore, comunque positivo, ci pone al di sotto dello sviluppo previsto per l'Unione Europea di almeno mezzo punto di PIL.

L'elemento che nel 2005 ha caratterizzato il comportamento delle imprese è stato certamente la prudenza: forte propensione al risparmio d'impresa e sensibile diminuzione degli investimenti; comportamento, peraltro, condiviso dal consumatore, tanto che l'incerta crescita economica è certamente imputabile al rallentamento dei consumi interni.

La produzione dell'industria manifatturiera (tab. 7.1), secondo i dati derivati dalla "Giuria della congiuntura" sviluppata da Unioncamere, esprime, per l'ultimo trimestre del 2005, una risposta positiva degli imprenditori emiliani (+0,3%), contrastante con quella espressa a livello nazionale (-0,6%). La maggior dinamicità dell'industria emiliano-romagnola è confermata anche dal dato medio annuo che, seppur negativo sia per la regione che per l'Italia, presenta una forbice dello 0,7% a favore della prima. Se passiamo ad analizzare le risposte relativamente all'industria alimentare regionale scopriamo che già da due trimestri (III e IV 2005) i dati sono di segno positivo, rispettivamente +0,1% e +0,5%, mentre in conclusione d'anno è negativa la risposta del settore alimentare nazionale, -0,2% (tab. 7.2).

Il grado di utilizzo degli impianti, ovviamente strettamente correlato con l'andamento della produzione industriale, conferma l'andamento della precedente variabile. Nell'industria manifatturiera regionale, esso è aumentato durante tutto il 2005 ed è costantemente rimasto al di sopra del dato per l'industria nazionale di 1-2 punti percentuali, raggiungendo e superando il 75% della piena capacità. L'industria alimentare regionale è passata da valori medi annui 2003 e 2004 inferiori al 73% ad un valore medio 2005 superiore al 74%, dato sostanzialmente uguale a quello realizzato in chiusura d'anno dall'industria alimentare nazionale nel suo complesso. La voce "fat-

Tab. 7.1 - Evoluzione trimestrale dei dati sulla congiuntura dell'Industria manifatturiera

		Produzione (var. %)		Grado utilizzo impianti (rapporto %)		Fatturato (var. %)		Fatturato export su fatturato totale (rapporto %)		Imprese e- sportatrici (rapporto %)		Ordinativi (var. %)		Esportazioni (var. %)		Mesi di produ- zione assicura- ta dal portafoglio ordini	
		E.R.	Italia	E.R.	Italia	E.R.	Italia	E.R.	Italia	E.R.	Italia	E.R.	Italia	E.R.	Italia	E.R.	Italia
2003	I trim	-1,0	-1,6	77,8	74,7	-0,7	-1,7	46,0	42,3	14,9	18,8	-1,6	-1,9	0,3	1,0	3,2	3,0
	II trim	-2,4	-2,7	75,8	72,9	-2,3	-2,4	46,0	42,2	15,7	18,1	-2,2	-2,8	-0,2	-1,0	3,1	3,6
	III trim	-1,6	-2,4	72,3	71,2	-2,3	-2,4	45,7	42,6	13,8	17,2	-2,0	-2,7	0,3	-1,2	2,5	3,1
	IV trim	-1,4	-1,4	73,1	73,6	-2,1	-1,6	48,3	40,5	13,9	18,6	-2,4	-1,6	-1,5	0,0	3,4	3,3
	2003	-1,6	-2,0	74,8	73,1	-1,9	-2,0	46,5	41,9	14,6	18,2	-2,1	-2,3	-0,3	-0,3	3,1	3,3
2004	I trim	-0,4	-2,2	75,2	72,4	-0,6	-1,9	47,5	39,7	10,2	16,9	-0,2	-2,1	0,3	-0,8	3,2	3,5
	II trim	0,0	-0,8	74,0	73,2	0,2	-0,4	47,1	39,8	12,7	19,2	-0,5	-0,5	2,1	1,0	3,8	3,5
	III trim	-1,1	-0,8	73,3	72,0	-0,6	-0,9	41,9	41,5	13,6	15,5	-1,1	-1,2	1,7	1,1	2,7	3,2
	IV trim	-0,4	-1,2	72,7	73,2	-0,4	-0,9	50,1	40,4	11,0	15,5	-0,3	-1,3	0,9	0,0	3,2	3,2
	2004	-0,5	-1,3	73,8	72,7	-0,4	-1,0	46,7	40,4	11,9	16,8	-0,5	-1,3	1,3	0,3	3,2	3,4
2005	I trim	-1,2	-2,4	73,0	71,0	-1,3	-2,2	43,0	39,3	18,6	18,4	-1,6	-2,5	-0,4	-1,0	3,3	3,6
	II trim	-2,1	-2,4	74,2	73,2	-1,4	-2,4	45,4	39,5	20,3	22,1	-1,9	-2,6	0,1	-0,8	3,1	3,2
	III trim	-0,5	-1,0	76,8	73,6	0,2	-1,3	43,2	39,9	21,4	22,0	0,1	-1,3	2,5	-0,2	3,0	3,1
	IV trim	0,3	-0,6	76,6	75,2	0,5	-0,4	42,8	38,7	25,2	22,9	0,2	-0,6	1,6	-0,8	3,2	3,8
	2005	-0,9	-1,6	75,2	73,3	-0,5	-1,6	43,6	39,4	21,4	21,4	-0,8	-1,8	1,0	-0,7	3,2	3,4

Fonte: Indagine congiunturale sull'industria in senso stretto – Centro Studi Unioncamere – Unioncamere Emilia-Romagna.

Tab. 7.2 - Evoluzione trimestrale dei dati sulla congiuntura dell'Industria alimentare dell'Emilia-Romagna

		<i>Produzione (var. %)</i>	<i>Grado utilizzo impianti (rapporto %)</i>	<i>Fatturato (var. %)</i>	<i>Fatturato export su fattu- rato totale (rapporto %)</i>	<i>Imprese esportatrici (rapporto %)</i>	<i>Ordinativi (var. %)</i>	<i>Esportazioni (var. %)</i>	<i>Mesi di produ- zione assicurata dal portafoglio ordini</i>
2003	I trim	0,3	75,6	1,3	19,2	8,1	1,5	4,8	3,2
	II trim	1,0	73,1	-1,1	19,5	8,9	0,8	1,1	3,6
	III trim	-3,0	70,1	-1,6	16,8	12,4	-2,0	0,1	2,3
	IV trim	2,5	72,8	1,9	13,7	4,0	0,3	2,7	2,9
	2003	0,2	72,9	0,1	17,3	8,4	0,2	2,2	3,0
2004	I trim	-0,9	71,0	-0,5	26,0	6,0	-0,5	-0,9	4,5
	II trim	-0,9	71,0	-1,5	35,9	6,1	-2,0	4,6	5,6
	III trim	-0,7	74,9	-1,1	33,4	5,5	-0,8	0,1	2,8
	IV trim	-0,4	72,8	-2,2	17,5	8,1	-1,6	-0,2	4,1
	2004	-0,7	72,4	-1,3	28,2	6,4	-1,2	0,9	4,3
2005	I trim	-0,5	74,8	-1,5	17,9	14,7	-2,2	0,5	3,8
	II trim	-1,8	68,5	-1,2	22,5	13,5	-0,9	-1,9	3,3
	III trim	0,1	80,4	0,0	18,3	15,1	-0,1	1,3	3,1
	IV trim	0,5	72,5	-0,6	28,1	13,5	-0,8	0,7	3,6
	2005	-0,4	74,1	-0,8	21,7	14,2	-1,0	0,2	3,5

Fonte: Fonte: Indagine congiunturale sull'industria in senso stretto - Centro Studi Unioncamere - Unioncamere Emilia-Romagna.

turato" dell'industria manifatturiera nazionale presenta variazioni negative durante tutto l'anno, mentre per l'Emilia-Romagna si registrano variazioni positive nel III e nel IV trimestre. Il settore alimentare dell'industria regionale, seppur caratterizzato da variazioni negative nei 12 mesi, manifesta nel secondo semestre un certo miglioramento superato, anche se di poco, dall'andamento dell'aggregato nazionale. La Regione rappresenta il 21% del fatturato dell'industria alimentare del Paese.

La quota di fatturato che le imprese manifatturiere realizzano all'estero vive una sostanziale tenuta negli anni 2003 e 2004, mentre subisce una sensibile contrazione nel corso del 2005; questo andamento accomuna sia il dato regionale che quello nazionale, anche se la quota di fatturato realizzata con le esportazioni è per l'Emilia-Romagna mediamente di almeno 5 punti percentuali superiore a quella nazionale.

La parte di fatturato realizzata all'estero dalle imprese che operano nell'alimentare, cresciuta sensibilmente nel 2004 (28,7%), è tornata a ridimensionarsi nel corso del 2005 per attestarsi al 21,7%, poco più di 4 punti al di sopra del valore del 2003 (17,3%). La quota del valore dell'export alimentare nazionale sul totale delle esportazioni chiude il 2005 con un valore molto prossimo al 24%, mentre il valore della medesima quota della Regione stenta a raggiungere il 17%.

Il numero di imprese che si affacciano sui mercati esteri va tendenzialmente crescendo, anche se manifesta flessioni che potrebbero indicare la spesso diffusa occasionalità di questa strategia. I dati del 2003 e del 2004 segnalano un sensibile ritardo nella crescita del numero di industrie manifatturiere esportatrici della Regione rispetto a quello dell'intero Paese, ma il 2005 presenta valori percentuali medi perfettamente coincidenti (21,4%). L'alimentare mostra una propensione all'esportazione decisamente più contenuta, anche se il trend è certamente positivo soprattutto per la Regione.

Gli ordinativi complessivi, al pari del fatturato e in parte della produzione, mostrano una sensibile ripresa regionale contrapposta ad un costante peggioramento delle cifre che descrivono l'andamento dell'industria manifatturiera nazionale. L'industria alimentare vede una tendenza alla contrazione di questo indicatore. Se osserviamo cosa accade invece a carico delle esportazioni, l'Emilia-Romagna manifesta da due anni un certo ottimismo, mentre per l'Italia solo la variazione del 2004 è positiva. Le esportazioni alimentari chiudono l'anno positivamente sia per l'industria regionale che per quella nazionale.

Il numero di mesi di produzione che il portafoglio ordini è in grado di assicurare all'industria, regionale o nazionale, e senza forte distinzione tra alimentare o manifatturiera, varia tra 3,2 e 3,5.

Una nota positiva è rappresentata dall'andamento dell'occupazione: i dati Istat stimano la media regionale 2005 in 1,873 milioni di occupati, vale a dire 25.800 in più rispetto al 2004 (+1,4%). Questo risultato rappresenta il saldo tra l'aumento dell'1,9% di industria e servizi e la contrazione (-7,8%) dell'occupazione in agricoltura. Nel 2005, i valori realizzati dall'occupazione nazionale sono positivi ma più contenuti: l'aumento complessivo è stato di 158.800 unità (+0,7%) ed il risultato di un aumento delle assunzioni nell'industria (+1%) e nei servizi (+0,9%) e di una riduzione (-4,3%) dell'occupazione agricola. Il tasso di disoccupazione nazionale si è pertanto ridotto al 7,7% e quello regionale è passato dal 3,7% al 3,8%. L'Emilia-Romagna condivide con altre due regioni, Valle d'Aosta e Trentino A.A., questi livelli di disoccupazione.

7.2. La struttura dell'industria alimentare dell'Emilia-Romagna

I dati disponibili nella banca dati delle Camere di Commercio dell'Emilia-Romagna consentono di fotografare la situazione strutturale in termini di numero di imprese, numero di Unità Locali e distinzione tra imprese artigiane e industriali in senso stretto, senza però fornire un indicatore delle dimensioni aziendali, ad esempio il numero di addetti.

Nel 2005 risultano iscritte negli appositi registri 58.057 imprese manifatturiere, delle quali 9.088 (il 15,7%) appartengono al settore alimentare e delle bevande (tab. 7.3). Dal confronto dei dati delle diverse annate emerge una riduzione costante della numerosità delle imprese manifatturiere, mentre aumenta il numero delle imprese alimentari, +10,1% in cinque anni.

La quota nazionale delle imprese alimentari sul totale delle imprese manifatturiere è perfettamente identica a quella regionale, mentre la tendenza delle prime ad aumentare è ancora più evidente a livello nazionale (+17,7%). Il numero delle imprese manifatturiere oscilla senza mostrare un andamento ben definito.

Numericamente, sia l'industria manifatturiera sia quella alimentare regionali rappresentano il 9,1% dei corrispondenti aggregati nazionali. Vi sono comparti che vedono l'Emilia-Romagna certamente protagonista di primo piano quali quello delle carni, con oltre il 22% delle imprese nazionali, il lattiero-caseario, che concentra in regione poco meno del 15% delle imprese nazionali, al pari del comparto mangimistico. Importante è pure la presenza di zuccherifici, 13,3% del totale nazionale, e di oltre il 9% delle imprese pastarie.

Utilizzando la codifica Ateco '91 le imprese alimentari sono state suddi-

Tab. 7.3 - Evoluzione del numero delle imprese attive iscritte nel "Registro delle Imprese" delle Camere di Commercio

Numero imprese		Emilia-Romagna						Italia					
Ateco 1991	Comparti	2000	2004	2005	quota % 2005	var. % 05/00	var. % 05/04	2000	2004	2005	quota % 2005	var. % 05/00	var. % 05/04
15.00	Generici	32	23	21	0,2	-34,4	-8,7	1.150	838	582	0,6	-49,4	-30,5
15.10	Carne	1.113	1.120	1.103	12,1	-0,9	-1,5	4.768	4.971	4.956	4,9	3,9	-0,3
15.20	Pesce	27	25	21	0,2	-22,2	-16,0	537	579	574	0,6	6,9	-0,9
15.30	Conserven vegetali	124	142	130	1,4	4,8	-8,5	2.190	2.426	2.481	2,5	13,3	2,3
15.40	Oli e grassi vegetali	40	39	42	0,5	5,0	7,7	5.280	5.169	5.095	5,1	-3,5	-1,4
15.50	Lattiero caseario	1.499	1.533	1.537	16,9	2,5	0,3	8.586	10.072	10.362	10,3	20,7	2,9
15.60	Molitoria	205	168	161	1,8	-21,5	-4,2	2.306	1.944	1.881	1,9	-18,4	-3,2
15.70	Mangimistica	96	92	95	1,0	-1,0	3,3	616	631	642	0,6	4,2	1,7
15.80	Altri prodotti di cui:	4.906	5.603	5.795	63,8	18,1	3,4	56.410	67.584	70.463	70,2	24,9	4,3
15.83	- zucchero	4	3	4	0,0	0,0	33,3	38	30	30	0,0	-21,1	0,0
15.85	- paste alimentari	622	528	512	5,6	-17,7	-3,0	5.755	5.543	5.555	5,5	-3,5	0,2
15.90	Bevande di cui:	215	194	183	2,0	-14,9	-5,7	3.412	3.406	3.308	3,3	-3,0	-2,9
15.93	- vini	152	134	127	1,4	-16,4	-5,2	2.056	2.034	1.918	1,9	-6,7	-5,7
15.98	- acque e bibite	15	12	11	0,1	-26,7	-8,3	473	429	426	0,4	-9,9	-0,7
Alimentari e Bevande		8.257	8.939	9.088	15,7*	10,1	1,7	85.255	97.620	100.344	15,7*	17,7	2,8
Manifatturiera		58.575	58.356	58.057		-0,9	-0,5	639.778	643.267	640.054		0,0	-0,5

* Quota percentuale Alimentari e bevande / Manifatturiera.

Fonte: Registro delle Imprese - Camere di Commercio.

vise in 10 comparti, la cui composizione numerica si presenta molto varia. L'aggregato ovviamente più numeroso è quello definito "altri prodotti" (prodotti di panetteria e di pasticceria fresca, paste alimentari, cuscus e prodotti farinacei e simili, fette biscottate, biscotti, prodotti di pasticceria conservati, zucchero, cacao, cioccolata, caramelle e confetterie), con il 63,8% delle imprese del settore. Esso rappresenta anche il comparto più dinamico essendo cresciuto in un lustro di poco meno di un quinto.

Il comparto lattiero-caseario regionale conta ben 1.537 imprese, il 16,9% del numero delle imprese alimentari dell'Emilia-Romagna. In regione la numerosità delle imprese di questo comparto sembra abbastanza consolidata, mentre a livello nazionale l'incremento nei cinque anni supera il 20%.

L'altro comparto numericamente molto rilevante è quello dalla carne, 1.103 imprese, il 12,1% dell'alimentare regionale.

Nel loro complesso questi tre comparti assommano il 92,8% delle imprese alimentari della regione.

L'osservazione dei dati relativi al numero delle imprese non consente la separazione tra artigiane e industriali in senso stretto, cosa che invece diviene possibile con i dati relativi alle Unità Locali (tab. 7.4).

Alle 9.081 imprese alimentari emiliane corrispondono 11.112 Unità Locali delle quali 7.825, il 70,4% del totale, risultano iscritte nel registro delle realtà artigianali – riferimento Legge 8 agosto 1985, n. 443 «Legge-quadro per l'artigianato» – e 3.287 appartengono all'aggregato dell'industria in senso stretto. La quota di Unità Locali manifatturiere artigiane è di 8 punti percentuali inferiore rispetto al dato per l'alimentare (62,4%). La situazione nazionale appare molto simile a quella regionale, con le Unità Locali artigiane a rappresentare rispettivamente il 69,9% e il 61,9% dei due settori.

E' interessante notare come alcuni comparti si presentino più industrializzati di altri nell'ambito del territorio regionale e come in taluni casi questa situazione muti se analizzata a livello nazionale.

Il comparto dello zucchero risulta di natura completamente industriale in Emilia, mentre a livello nazionale compare una piccola componente artigianale (6%); quello delle "Acque minerali e bibite" vede la componente industriale al 94% in regione e all'89% in Italia; il comparto vini, al pari dell'aggregato "Generici", è in entrambi i casi rappresentato per l'87% da industrie; "Conserve vegetali" e Bevande sono comparti che, per l'81-85%, sono costituiti da industrie mentre nei mangimi si scende al 76-77%. Le industrie di trasformazione del pesce sono il 74% in regione e il 69% a livello nazionale; "Oli e grassi vegetali" annoverano il 64% di industrie in regione mentre a livello nazionale l'80%; infine i comparti della "lavorazione delle carni" e molitorio si dividono alla pari tra industrie e realtà artigiane.

Tab. 7.4 - Evoluzione del numero delle Unità Locali attive in Emilia-Romagna iscritte nel "Registro delle Imprese" delle Camere di Commercio

Ateco 1991	Comparti	Unità locali - ARTIGIANATO				Unità locali - INDUSTRIA				Unità locali - TOTALE					
		2004	2005	quota % 2005	var.% 05/04	2004	2005	quota % 2005	var.% 05/04	2000	2004	2005	quota % 2005	var.% 05/00	var.% 05/04
15.00	Generici	6	5	0,1	-16,7	42	34	1,0	-19,0	48	48	39	0,4	-18,8	-18,8
15.10	Carne	707	689	8,8	-2,5	739	734	22,3	-0,7	1.369	1.446	1.423	12,8	3,9	-1,6
15.20	Pesce	11	10	0,1	-9,1	32	28	0,9	-12,5	47	43	38	0,3	-19,1	-11,6
15.30	Conserven vegetali	48	47	0,6	-2,1	278	257	7,8	-7,6	308	326	304	2,7	-1,3	-6,7
15.40	Oli e grassi vegetali	17	19	0,2	11,8	32	33	1,0	3,1	47	49	52	0,5	10,6	6,1
15.50	Lattiero caseario	1.137	1.176	15,0	3,4	684	658	20,0	-3,8	1.732	1.821	1.834	16,5	5,9	0,7
15.60	Molitoria	109	105	1,3	-3,7	106	104	3,2	-1,9	254	215	209	1,9	-17,7	-2,8
15.70	Mangimistica	35	36	0,5	2,9	115	125	3,8	8,7	141	150	161	1,4	14,2	7,3
15.80	Altri prodotti di cui:	5.519	5.689	72,7	3,1	980	1.072	32,6	9,4	5.491	6.499	6.761	60,8	23,1	4,0
15.83	- zucchero	-	-	-	-	15	27	0,8	80,0	19	15	27	0,2	42,1	80,0
15.85	- paste alimentari	506	485	6,2	-4,2	101	110	3,3	8,9	678	607	595	5,4	-12,2	-2,0
15.90	Bevande di cui:	53	49	0,6	-7,5	248	242	7,4	-2,4	328	301	291	2,6	-11,3	-3,3
15.93	- vini	27	26	0,3	-3,7	177	171	5,2	-3,4	238	204	197	1,8	-17,2	-3,4
15.98	- acque e bibite	2	2	0,0	0,0	33	30	0,9	-9,1	30	35	32	0,3	6,7	-8,6
Alimentari e bevande		7.642	7.825	17,6*	2,4	3.256	3.287	12,3*	1,0	9.765	10.898	11.112	15,6*	13,8	2,0
Manifatturiera		44.372	44.382		0,0	26.739	26.711		-0,1	68.327	71.111	71.093		4,0	0,0

* Quota percentuale Alimentari e bevande / Manifatturiera.

Fonte: Registro delle Imprese - Camere di Commercio.

Tab. 7.5 - Evoluzione del rapporto U.L./n. Imprese

Ateco 1991	Comparti	Emilia-Romagna			Italia		
		2000	2004	2005	2000	2004	2005
15.00	Generici	1,50	2,09	1,86	1,27	1,27	1,33
15.10	Carne	1,23	1,29	1,29	1,31	1,36	1,37
15.20	Pesce	1,74	1,72	1,81	1,34	1,44	1,46
15.30	Conserven vegetali	2,48	2,30	2,34	1,59	1,68	1,70
15.40	Oli e grassi vegetali	1,18	1,26	1,24	1,17	1,22	1,23
15.50	Lattiero caseario	1,16	1,19	1,19	1,19	1,23	1,24
15.60	Molitoria	1,24	1,28	1,30	1,22	1,29	1,31
15.70	Mangimistica	1,47	1,63	1,69	1,36	1,52	1,56
15.80	Altri prodotti di cui:	1,12	1,16	1,17	1,11	1,14	1,14
15.83	- zucchero	4,75	5,00	6,75	2,03	2,20	2,67
15.85	- paste alimentari	1,09	1,15	1,16	1,10	1,14	1,14
15.90	Bevande di cui:	1,53	1,55	1,59	1,36	1,48	1,52
15.93	- vini	1,57	1,52	1,55	1,38	1,48	1,55
15.98	- acque e bibite	2,00	2,92	2,91	1,40	1,60	1,64
Alimentari e Bevande		1,18	1,21	1,22	1,15	1,19	1,20
Manifatturiera		1,17	1,22	1,22	1,15	1,19	1,20

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Registro delle Imprese - Camere di Commercio.

L'evoluzione nel numero di Unità Locali non è dissimile dall'andamento delle imprese analizzato in precedenza.

Di un certo interesse può invece risultare una misura dimensionale grezza quale il rapporto tra numero di Unità Locali e numero di imprese (tab. 7.5).

Il rapporto cresce nel tempo per tutti i comparti, sia a livello regionale che nazionale, e indica "dimensioni" maggiori per la realtà regionale rispetto all'Italia.

7.3. Flussi occupazionali e fabbisogno professionale nell'industria alimentare

Alla fine del 2004 risultano operanti nell'industria manifatturiera italiana, secondo la rilevazione del Sistema informativo Excelsior 2005 – l'indagine congiunta dell'Unioncamere e del Ministero del Lavoro - circa 475 mila unità provinciali. Di queste il 75% non prevede di effettuare assunzioni nel 2005. Nella regione Emilia-Romagna operano oltre 40 mila Unità Locali, delle quali solo il 25,4% dichiara di voler procedere a delle assunzioni. A queste imprese se ne aggiungerebbe un ulteriore 7,3% in presenza, prevalen-

temente, di un minor costo del lavoro e di una minor pressione fiscale. Tra le ragioni principali di non assunzione le aziende segnalano le difficoltà ed incertezze di mercato e un organico al completo o comunque sufficiente. Inoltre, per circa la metà delle 24.320 assunzioni totali previste dall'industria, le imprese incontreranno delle difficoltà nel reperire le risorse umane necessarie. Le ragioni sono la mancanza della qualificazione necessaria (27,8%), la ridotta presenza e la forte concorrenza tra le imprese per assicurarsi specifiche figure professionali (20,8%) e soprattutto, ed in forte crescita, la non disponibilità a lavorare in turni (44,0%).

Le Unità Locali dell'industria alimentare rappresentano, a livello nazionale, l'8,2% del totale dell'industria manifatturiera. Di queste, il 22,1% dichiara di voler assumere del personale. I movimenti previsti a tutto il 2005 riportano un saldo positivo, determinato dall'uscita dal settore di 16.790 dipendenti e dall'entrata di 18.810 lavoratori; il saldo risulta più che dimezzato rispetto allo scorso anno, con 2.250 assunzioni in meno e determina un tasso di variazione dell'occupazione dello 0,6%. Il contributo della regione Emilia-Romagna alle imprese dell'industria alimentare nazionale è pari al 10,9%; di queste il 19,6% intende assumere. In termini di flussi le entrate, 2.260 unità, e le uscite di dipendenti, 2.220 unità, comportano un saldo positivo di 40 lavoratori (tab. 7.6). Anche quest'anno il rallentamento della crescita dell'occupazione è da imputarsi all'aumento del flusso in uscita di dipendenti (+12%). Il tasso di variazione dell'occupazione dell'industria alimentare regionale è inferiore rispetto a quello nazionale e fermo allo 0,1%.

A livello nazionale, la distribuzione delle imprese per numero di addetti evidenzia il diverso contributo dato da ogni classe alla crescita dell'occupazione. Infatti, la percentuale di imprese che assumono cresce in modo direttamente proporzionale al numero di addetti della classe arrivando a superare il 50% del totale a partire dalle imprese con oltre 50 dipendenti.

Tab. 7.6 -Distribuzione per classe di addetti delle imprese alimentari al 31 dicembre 2004

<i>Unità locali provinciali</i>	<i>Italia</i>	<i>Emilia-R.</i>	<i>Emilia-R./ Italia</i>	<i>Imprese che assumono</i>	
				<i>Italia</i>	<i>Emilia-R.</i>
Totale	38.940	4.250	10,91%	22,11%	19,60%
1-9 addetti	32.370	3.300	10,19%	19,06%	13,33%
10-49 addetti	4.900	680	13,88%	32,04%	35,29%
50-249 addetti	1.130	170	15,04%	51,33%	41,18%
da 250 addetti	540	100	18,52%	53,70%	60,00%

Fonte: Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema informativo Excelsior, 2005.

Tab. 7.7 - Flussi e saldo occupazionale previsti per il 2005

	Italia			Emilia-Romagna		
	entrate	uscite	saldo	entrate	uscite	saldo
Totale	18.810	16.790	2.020	2.260	2.220	40
1-9 addetti	9.270	6.660	2.610	670	430	240
10-49 addetti	3.760	3.270	490	490	390	100
50-249 addetti	3.000	3.180	-180	360	450	-90
da 250 addetti	2.780	3.680	-800	740	950	-210

Fonte: Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema informativo Excelsior, 2005.

Diverso è tuttavia l'apporto in termini di saldo, che vede peggiorare il contributo alla crescita dell'occupazione al crescere della dimensione. I dati delle imprese sopra i 50 addetti segnalano una perdita netta di lavoratori. Se l'andamento percentuale delle imprese che assumono è sicuramente correlato direttamente al numero di dipendenti totali e inversamente al peso che ogni assunzione ha sul totale dei lavoratori dell'azienda, va sottolineata la vitalità occupazionale dimostrata dalle piccole imprese, una caratteristica riscontrabile anche in altri settori, che si contrappone alle difficoltà delle imprese di media e grande dimensione. L'analisi a livello regionale indica un andamento amplificato rispetto a quello nazionale sia per quanto riguarda le piccole unità che assumono, che per il loro apporto alla crescita dell'occupazione. In negativo, emerge una minor percentuale (quasi il 6% in meno) di piccole imprese (con meno di 9 dipendenti) che assumono rispetto alle classi dimensionali maggiori; in positivo, un notevole apporto al saldo occupazionale complessivo, che controbilancia parzialmente la perdita netta di addetti delle imprese con più di 50 dipendenti (tab. 7.7).

Alle assunzioni descritte si deve aggiungere l'elevato impiego di lavoratori stagionali, caratteristica peculiare dell'industria alimentare. A livello nazionale nel 2005 sono circa 72.500 i lavoratori coinvolti, di cui il 18,5% in Emilia-Romagna. Per questa categoria di occupati il ricorso a extracomunitari si aggira in Italia attorno al 30% e nella regione al 25%.

7.3.1. Le tipologie di inquadramento dei neo assunti

Secondo le previsioni Excelsior le nuove assunzioni di personale, che l'industria alimentare ha programmato per il 2005, sono dovute in misura prevalente, sia a livello nazionale che regionale, ad un incremento dell'attività e quindi del fabbisogno di manodopera. In misura minore i nuo-

vi occupati entreranno per sostituire gli addetti che per vari motivi cessano la loro attività in azienda. Le nuove assunzioni che si traducono in un incremento dell'occupazione sono pari a circa il 75% del totale dei nuovi addetti a livello nazionale e regionale, percentuale ferma lo scorso anno al 56,6% e che diminuisce generalmente al crescere del livello di inquadramento.

Il livello di inquadramento

Riguardo al livello di inquadramento l'indagine Excelsior indica, a livello nazionale, che i nuovi assunti sono inseriti come operai e personale non qualificato nell'87,6% dei casi, l'88,4% in Emilia-Romagna (tab. 7.8). La categoria degli impiegati e dei quadri, pesa rispettivamente a livello nazionale e regionale l'11,9% e l'11,1%. Infine la quota di dirigenti è, in entrambi i casi, meno dello 0,5%. Pertanto, prevalgono gli inquadramenti più spiccatamente operativi, i soli che comportano un saldo positivo dell'occupazione.

Scendendo nel dettaglio dei grandi gruppi professionali, della classificazione ISCO, emerge anche a livello regionale un maggior peso degli operai specializzati, dei conduttori di impianti e del personale non qualificato, a scapito sia del lavoro direttivo e dirigenziale sia di quello professionale. I-

Tab. 7.8 - Le principali caratteristiche dei nuovi occupati nel 2005

	<i>Italia</i>	<i>Emilia-Romagna</i>
Età		
Sino a 24 anni	16,3%	10,4%
Da 25 a 29 anni	27,2%	25,2%
Da 30 a 35 anni	13,3%	11,6%
Oltre 35 anni	14,6%	9,6%
Non rilevante	28,6%	43,2%
Totale	100,0%	100,0%
Livello di inquadramento		
Dirigenti	0,48%	0,44%
Quadri e impiegati tecnici	11,9%	11,1%
Operai e personale non qualificato	87,6%	88,4%
di difficile reperimento	46,8%	31,2%
Esperienza richiesta		
Professionale	16,3%	16,3%
Settoriale	30,8%	28,9%
Tipologia di contratto		
Tempo indeterminato	37,7%	31,5%
Tempo determinato	49,0%	60,6%
Apprendistato	10,9%	4,4%
Stagionali	72.480	13.380

Fonte: Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema informativo Excelsior, 2005.

noltre, l'indagine condotta a livello nazionale segnala che le aziende incontrano le maggiori difficoltà di reperimento del personale, per oltre il 50% delle assunzioni, quando ricercano addetti specifici, ad esempio panificatori e addetti alle impastatrici di prodotto da forno, e nel caso dei manovali generici. Di più facile reperimento sono gli addetti alle produzioni casearie e all'imbottigliamento.

Durata e tipologia del contratto

A livello nazionale solo il 37,7% delle assunzioni è a tempo indeterminato, una percentuale in continua riduzione; con lo scorso anno, sono 23 i punti percentuali in meno rispetto al 2003. Nella regione la quota di queste assunzioni è del 31,5%. Un dato in sensibile peggioramento assoluto e tendenziale, con 12 punti in meno rispetto all'anno prima, quando era attestato sul dato del 2003. Oramai le forme più importanti di assunzione prevedono contratti a termine nel 49% dei casi a livello nazionale e addirittura nel 60,6% in Emilia-Romagna.

Gli assunti con contratto da apprendisti hanno, in Italia, un peso del 10,9%, al pari dei lavoratori a cui è stato concesso il part-time, contro il 4,4% dell'Emilia-Romagna. In termini di numero imprese, risulta che poco meno della metà di esse ha deciso di utilizzare almeno una delle diverse tipologie di contratti temporanei, quali i collaboratori a progetto, 15%, i lavoratori interinali, 7,5%, ma con percentuali minori rispetto al totale dell'industria manifatturiera. Importante è il ricorso a lavoratori stagionali, prevalentemente assunti in Emilia-Romagna con contratti semestrali (50,3%), attivati nel terzo (65%) e quarto trimestre (24%). L'aggregato nazionale, pur prevedendo un forte ricorso agli stagionali, si caratterizza per una diversa durata dei contratti, il 50% dei quali con una durata di soli 1-2 mesi, a sottolineare le specificità dei comparti dell'industria alimentare dell'Emilia-Romagna.

A questi lavoratori, in particolare se extracomunitari, non viene, nel 60% dei casi, richiesta alcuna esperienza, poichè le imprese prevedono in genere il ricorso ad una formazione aggiuntiva. Questo nonostante che l'età del personale assunto sia in più del 60% dei contratti maggiore di 30 anni, ad ulteriore conferma della difficoltà nel reperire lavoratori con un adeguato livello di preparazione e prontamente operativi.

7.3.2. Le caratteristiche dei futuri assunti nell'industria alimentare

Nell'industria alimentare si prevedevano in Italia, alla fine del 2005, 18.810 assunzioni, 2.250 in Emilia-Romagna, rispettivamente 223 in più e

42 in meno rispetto allo scorso anno. Per queste persone, che entreranno, rientreranno nel mondo del lavoro oppure che cambieranno azienda, l'industria ha definito i profili ricercati.

Età richiesta agli assunti

Il 56,8% degli assunti nel 2005 a livello nazionale ha una età non superiore ai 35 anni, mentre per il 28,6% delle assunzioni gli anni non risulta essere un fattore discriminante (tab. 7.8). Importante per trovare una occupazione è una esperienza precedente o nella professione (16,3%) o almeno nel settore (30,8%). In Emilia-Romagna invece, per il 43,2% delle assunzioni l'età non è un fattore rilevante, mentre lo è per il 47,2% dei giovani sotto ai 35 anni; lo scorso anno le percentuali erano rispettivamente il 28 e il 61%. Una esperienza precedente risulta fondamentale nel 45,2% delle assunzioni.

Livello di formazione scolastica

I dati a livello nazionale indicano che per ottenere un posto di lavoro nelle imprese dell'industria alimentare nel 53,2% dei casi è sufficiente la scuola dell'obbligo; seguono poi in ordine decrescente il diploma di scuola media superiore per il 24,4%, una istruzione o formazione professionale per il 18,7%, ed infine un diploma di formazione a livello universitario solo nel 3,7% dei casi. Questi dati, pur riflettendo le tipologie di inquadramento previste, confermano la crescita del livello di formazione richiesto.

A livello regionale gli andamenti e le percentuali sono simili. Tuttavia si denota, nonostante la maggiore domanda di personale operativo, una più alta richiesta di un qualunque titolo di scuola media superiore.

In conclusione, nel 2005 in Emilia-Romagna si riscontra un generale incremento dell'occupazione totale simile alla realtà nazionale, ma inferiore per l'industria alimentare, dove il saldo occupazionale evidenzia una stagnazione conseguente alla crisi delle medie e grandi imprese, parzialmente compensata dalla vitalità delle piccole imprese. I nuovi occupati ricercati dalle imprese sono prevalentemente: figure operative, anche senza alcuna qualifica, di difficile reperimento, che necessitano di ulteriore formazione e con contratti a termine; stagionali con forte ricorso ad extracomunitari. Le cause principali di non assunzione e del ricorso a contratti a termine segnalate dalle imprese sono legate alle aspettative sull'andamento di mercato e alla difficoltà di reperire personale disposto a lavorare per turni.

Importanti sono i segnali derivanti dalla domanda di un crescente livello di formazione richieste ai nuovi occupati e dalla prevalenza di assunzioni finalizzate ad un incremento dell'occupazione e non alla sostituzione di altro personale. Segnali che suggeriscono che, in particolari le piccole imprese,

stanno adeguando il loro organico per poter rispondere positivamente alle future evoluzioni del mercato.

7.4. Le industrie alimentari in Emilia-Romagna: alcuni indicatori di bilancio

L'analisi degli indicatori di bilancio evidenzia le caratteristiche della struttura patrimoniale, economica e finanziaria e mette in luce le tendenze in atto negli ultimi anni nell'industria alimentare regionale.

Il campione di aziende alimentari analizzato è stato estratto dalla banca dati AIDA, che contiene informazioni relative ai bilanci (riclassificati secondo la IV direttiva CEE) delle aziende italiane con fatturato superiore a 1 milione di euro. Si sono selezionate le aziende della regione Emilia-Romagna presenti per il periodo 2001-2004.

Il campione, come noto, sottostima le aziende di piccole dimensioni. Una conferma di questa caratteristica è evidente considerando il numero mediano di dipendenti per azienda: nel comparto "Altri alimentari" del campione è di 17 addetti nel 2001, mentre secondo i dati del Censimento dell'Industria e dei servizi 2001 è pari a 7. Tenendo conto di questa distorsione del campione, l'analisi dei principali indici di solvibilità, patrimoniali e reddituali può comunque evidenziare le tendenze in atto nel settore.

La statistica di sintesi nel calcolo degli indici è la mediana, in quanto meno influenzata rispetto alla media da possibili valori anomali, calcolata sia per singolo comparto che per provincia¹.

La solvibilità delle imprese, evidenziata dagli indici di liquidità e disponibilità, presenta trends simili a quelli riscontrati nelle precedenti edizioni di questo Rapporto. La capacità delle imprese di far fronte alle passività a breve con le attività immediate, misurate dall'indice di liquidità, è buona per la maggior parte dei comparti (tab. 7.9). L'unico che presenta valori decisamente bassi è il "lattiero-caseario" che nel 2004 aveva indice di liquidità di 0,26. L'analisi temporale, inoltre, conferma questa sostanziale poca liquidità

1. Gli indicatori utilizzati per l'analisi sono stati calcolati come segue: indice di liquidità o *quick test ratio*: (attivo circolante - rimanenze) / totale debiti entro l'esercizio; indice di disponibilità o *current test ratio*: attivo circolante / totale debiti entro l'esercizio; *indice di immobilizzo*: totale immobilizzazioni materiali / totale patrimonio netto; *leverage*: totale attivo / patrimonio netto; *return on Investment* (ROI): risultato operativo / totale attivo, in percentuale; *return on Sales* (ROS): risultato operativo / ricavi delle vendite, in percentuale; *return on equity* (ROE): utile / patrimonio netto, in percentuale; *ricavi pro capite*: ricavi delle vendite/dipendenti; *valore aggiunto pro capite*: valore aggiunto / numero dipendenti; *costo del lavoro pro capite*: costo del lavoro / numero dipendenti.

Tab. 7.9 - Indicatori di bilancio calcolati per i nove comparti del settore alimentare (2001-2004)*

Indice di liquidità					Indice di disponibilità				
	2001	2002	2003	2004		2001	2002	2003	2004
15.1	0,53	0,50	0,52	0,52	15.1	0,98	0,99	1,00	0,96
15.2	0,71	0,77	0,81	0,67	15.2	0,92	1,04	1,03	0,97
15.3	0,53	0,59	0,54	0,53	15.3	0,94	0,98	0,98	0,98
15.4	0,70	0,68	0,75	0,66	15.4	0,83	0,86	0,88	0,79
15.5	0,28	0,31	0,27	0,26	15.5	0,94	0,94	0,93	0,92
15.6	0,57	0,50	0,60	0,70	15.6	0,88	0,96	0,98	1,02
15.7	0,89	0,85	0,91	0,93	15.7	1,05	0,95	0,99	1,00
15.8	0,70	0,69	0,71	0,75	15.8	0,89	0,90	0,95	0,96
15.9	0,61	0,60	0,54	0,57	15.9	0,93	0,93	0,87	0,94
Indice di immobilizzo					Leverage				
15.1	1,02	1,03	1,02	1,12	15.1	5,70	5,75	5,65	5,00
15.2	1,40	0,90	0,62	0,72	15.2	7,38	6,51	5,80	5,41
15.3	0,89	0,92	0,90	0,88	15.3	4,69	4,28	5,86	5,88
15.4	2,64	2,32	2,20	0,74	15.4	12,28	15,16	16,37	7,45
15.5	2,03	2,03	2,24	2,18	15.5	13,49	13,84	12,67	12,44
15.6	1,26	1,08	1,01	0,89	15.6	5,33	4,24	4,65	4,33
15.7	0,92	1,00	0,66	0,56	15.7	6,56	8,58	5,32	6,10
15.8	1,04	1,09	1,07	1,02	15.8	4,11	4,09	4,24	4,34
15.9	1,00	1,34	1,46	1,41	15.9	6,58	7,76	6,05	7,61
Return on Investment (ROI) (%)					Return on Sales (ROS) (%)				
15.1	4,38	3,51	3,41	3,24	15.1	3,81	3,51	3,39	3,02
15.2	3,91	6,81	6,29	1,54	15.2	3,86	4,05	2,87	1,40
15.3	4,97	4,55	5,25	4,68	15.3	3,75	3,76	3,76	2,61
15.4	4,76	5,26	4,65	3,74	15.4	2,64	2,95	1,94	1,65
15.5	1,17	0,78	0,87	0,75	15.5	1,70	1,35	1,44	1,15
15.6	4,55	5,49	5,08	5,42	15.6	3,31	3,47	3,40	3,77
15.7	5,73	5,17	6,41	4,18	15.7	3,12	2,95	3,22	2,49
15.8	6,56	7,67	6,36	7,56	15.8	4,93	5,95	5,86	5,80
15.9	3,13	3,58	3,38	2,53	15.9	2,46	2,75	3,02	1,99
Return on Equity (ROE) (%)					Ricavi pro-capite (.000 euro)				
15.1	5,01	2,33	2,90	1,67	15.1	345	328	345	413
15.2	5,09	3,17	3,82	4,48	15.2	410	513	489	644
15.3	3,49	4,72	6,94	5,35	15.3	276	258	268	331
15.4	5,72	2,06	0,96	1,26	15.4	230	220	235	247
15.5	2,91	2,87	2,30	3,70	15.5	381	348	380	403
15.6	3,47	5,81	6,93	5,98	15.6	389	368	390	481
15.7	9,26	5,80	9,12	5,82	15.7	334	318	333	526
15.8	10,61	13,97	11,15	11,22	15.8	210	208	223	267
15.9	1,77	6,26	3,92	1,92	15.9	372	288	267	327
Valore aggiunto pro-capite (.000 euro)					Costo lavoro pro-capite (.000 euro)				
15.1	55	49	49	59	15.1	26	26	26	31
15.2	51	57	61	61	15.2	27	27	27	29
15.3	47	44	46	47	15.3	27	27	27	29
15.4	42	41	43	42	15.4	27	26	26	27
15.5	38	36	35	41	15.5	26	26	26	31
15.6	48	51	53	68	15.6	26	26	26	33
15.7	46	46	45	81	15.7	26	27	25	42
15.8	51	50	49	60	15.8	27	26	26	32
15.9	51	55	53	51	15.9	25	25	25	30

* Dall'analisi sono stati esclusi i bilanci della Parmalat a causa della recente crisi del gruppo. I comparti del settore alimentare (15) sono i seguenti: 1. Carne, 2. Pesce, 3. Frutta-ortaggi, 4. Oli e grassi, 5. Lattiero-caseario, 6. Prodotti amidacei e granaglie, 7. Alimenti per animali, 8. Altri alimentari, 9. Bevande.

Fonte: Nostre elaborazioni su dati AIDA - Bureau Van Dijk.

immediata del comparto. Per gli altri, al contrario, si registrano indicatori oscillanti tra 0,52 per la “lavorazione della carne” e 0,93 per i “prodotti destinati all’alimentazione animale”, quindi abbastanza in linea con i parametri di riferimento (0,7-0,8). La particolare gestione delle rimanenze nel settore alimentare, come evidenziato negli anni precedenti, giustifica i bassi livelli riscontrati nell’indice di disponibilità. Questo, infatti, differisce dall’indice di liquidità per la presenza delle rimanenze al numeratore. L’indicatore dovrebbe avere valori prossimi a 1,5, mentre per tutti i comparti analizzati si riscontrano indici mediani oscillanti tra 0,92 del “lattiero-caseario” e 1,02 per i “prodotti amidacei”. Nei quattro anni analizzati non si sono registrate sostanziali variazioni. Il comparto “lattiero-caseario” ha valore delle rimanenze più elevato rispetto agli altri comparti dell’alimentare, infatti l’indice di disponibilità presenta valori simili agli altri comparti, mentre l’indice di liquidità era significativamente più basso. La struttura dell’indebitamento delle aziende è stata analizzata tramite l’indice di immobilizzo ed il leverage ed evidenzia sostanziali differenze tra i comparti. L’indice di immobilizzo, che indica quanta parte delle immobilizzazioni materiali è coperta dal patrimonio netto, è inferiore a uno per la “lavorazione del pesce” (0,72), “ortofrutta”(0,88), “oli e grassi” (0,74), “prodotti amidacei” (0,89) e “alimenti per animali”(0,56). In questi comparti le immobilizzazioni materiali sono completamente coperte dal patrimonio netto, per la “lavorazione della carne” (1,12) e gli “altri alimentari” (1,02) si riscontra un equilibrio tra le due poste di bilancio, mentre per il “lattiero-caseario” le immobilizzazioni materiali sono di oltre due volte superiori al patrimonio netto (2,18). Il comparto della lavorazione degli “oli e grassi” ha registrato un netto miglioramento nel 2004, infatti, nel triennio precedente l’indice di immobilizzo era superiore a 2. Un miglioramento analogo, per questo comparto, si riscontra nel leverage, che passa da 16,37 nel 2003 a 7,45 nel 2004. L’indicatore di leverage esprime il livello di dipendenza complessivo da fonti esterne e presenta valori abbastanza elevati per tutti i sottosettori. Il valore di riferimento ritenuto ottimale, infatti, è circa 3, valore superato in tutti i comparti, anche se in misura differente. L’indebitamento appare molto elevato per il “lattiero-caseario” (12,4), mentre per gli altri i valori, anche se superiori a tre, sono contenuti (5 per la “lavorazione della carne”, 4,3 per i “prodotti amidacei”, 4,3 per gli “altri alimentari”) ed il trend indica una situazione sostanzialmente stabile.

La redditività del capitale investito (ROI) nel 2004 ha subito una flessione per la “lavorazione della carne” (3,2), la “lavorazione dell’ortofrutta” (4,7), gli “oli e grassi” (3,7), gli “alimenti per animali” (4,2) e le “bevande” (2,5), mentre la riduzione è stata consistente per la “lavorazione del pesce (da 6,3 a 1,6). Il comparto “lattiero-caseario” conferma le scarse *performan-*

ce di questo indicatore registrate in tutto il quadriennio (0,8) e confermate anche in altre ricerche relative a questo sottosettore. La redditività delle vendite (ROS) presenta valori buoni per gli “altri alimentari” (5,8) e per la “lavorazione della carne” (3,0), mentre il “lattiero caseario” (1,2), insieme alla “lavorazione del pesce” (1,4) hanno il minor riscontro in questo indicatore. Il ROE evidenzia un progressivo declino della redditività del capitale proprio per il comparto della “lavorazione della carne” (da 5,0 a 1,7) ed un valore piuttosto basso per gli “oli e grassi” (1,3), mentre per gli altri comparti i risultati sono buoni, addirittura ottimi per gli “altri alimentari” (11,2).

I ricavi pro capite sono aumentati in tutti i comparti nel 2004. Gli incrementi più consistenti si sono registrati nei “prodotti per l'alimentazione animale” (526 migliaia di euro pro capite) e nella “lavorazione del pesce” (644 migliaia di euro pro capite) che sono anche i comparti che registrano in assoluto i valori più elevati. Anche per il valore aggiunto pro capite si sono registrati degli aumenti, più o meno evidenti, in tutti i comparti. In questo caso i valori maggiori sono nei “prodotti dell'alimentazione animale” (81 migliaia di euro pro capite), nei “prodotti amidacei” (68) e negli “altri alimentari” (60). Il costo del lavoro pro capite segue lo stesso andamento degli ultimi due indicatori analizzati: si assiste, infatti, a un generale aumento, che riguarda tutti i comparti.

Il comparto degli “altri alimentari” è quello che, complessivamente, presenta le migliori *performance*, ed il “lattiero-caseario”, come nelle analisi svolte negli anni precedenti è quello che evidenzia le maggiori problematiche. Nel comparto della “lavorazione della carne”, infine, si assiste ad un lento ma progressivo peggioramento della redditività aziendale.

Per un'analisi dettagliata a livello provinciale si rimanda alle tabelle riportate in appendice.

